

Anno Ventesimo - N° 28 del 4 Luglio 2004

XIV Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 4 Luglio 2004

Prima Lettura	Is 66,10-14
Salmo Responsoriale	Sal 65,1-7.16.20
Seconda Lettura	Gal 6,14-18
Vangelo	Lc 10,1-12.17-20

Calendario della Settimana

Domenica 4	S. Elisabetta di Portogallo
Lunedì 5	S. Antonio M. Zaccaria
Martedì 6	S. Maria Goretti
Mercoledì 7	S. Claudio; S. Odone
Giovedì 8	Ss. Aquila e Priscilla; S. Adriano III
Venerdì 9	Ss. Agostino Zhao Rong e c.;
	S. Veronica Giuliani
Sabato 10	Ss. Rufina e Seconda; S. Marziale

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Luca, dopo aver esposto la radicalità richiesta a chi vuol seguire Gesù, presenta l'invio dei settantadue discepoli in missione.

Per una lettura attenta

Il nostro brano può essere diviso in due parti:

- le istruzioni date da Gesù ai settantadue discepoli prima di inviarli in missione;
- il loro ritorno e una seconda serie di insegnamenti di Gesù.

Tra queste due parti Luca dedica una brevissima nota ai demoni e a satana, riprendendo un passo di Isaia (14,12). Che cosa significa, secondo te, che i "demoni si sottomettono ai discepoli" e "satana cade dal cielo"?

Meditatio

Nell'invviare i discepoli, Gesù dà anche a loro, come già ai Dodici (cfr. Lc 9,1-6), delle indicazioni di comportamento. Per prima cosa, alla base della missione pone la preghiera al "padrone della messe": è Dio stesso che vuole avere bisogno di noi per renderci annunciatori del suo regno. Chi viene incaricato di questo compito, però, deve mostrare con i fatti, nel proprio modo di vivere, la pace e l'amore dei nemici che va predicando nel nome di Gesù; non deve "salutare nessuno lungo la strada", cioè non deve perdere tempo con parenti o conoscenti mentre è in missione, distraendosi dal suo compito. Se la parola detta in nome di Gesù verrà respinta, a chi la rifiuta accadrà peggio che a Sodoma, che significa "luogo della tristezza", perché ha rifiutato la pace donata da Dio e non potrà quindi essere davvero felice. Non si

tratta tanto di ricevere un castigo o una "maledizione", ma di portare le conseguenze dell'aver rifiutato il dono della pace, che è pienezza di ogni bene.

Il discepolo non deve gioire soltanto del successo che ottiene nella sua lotta contro il male: ha un motivo più profondo per esultare. E' il fatto che il proprio nome sia tra quelli "scritti nel cielo", ed egli può già condividere da figlio di Dio e fratello di Gesù la speranza di una gioia che sarà vissuta in pienezza, nel "cielo" da dove invece ormai satana cade "come la folgore". Il regno di Dio, infatti, è inaugurato con la venuta di Gesù, la cui opera continua in quella della Chiesa.

- ✓ *Che cosa penso del comportamento che Gesù richiede a coloro che invia in missione?*
- ✓ *Quale mi sembra la cosa più importante che deve fare colui che è mandato ad annunciare il regno di Dio? Perché?*

Oratio

Fa', o Signore, che io non tema di essere rifiutato, né che mi vanti dei "successi" che a volte mi concedi di ottenere quando parlo agli altri di te. Fa' piuttosto che io sappia trasmettere la gioia di chi è chiamato a condividere con Dio la propria vita.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Battesimi

Ciotti Melissa
Girauda Davide
Sganga Marco
Tedesco Andrea

Matrimonio

Ferri Francesco e Rossi Alessandra

50° Anniversario di Matrimonio

Plocco Otello e Alessandra

Aviso

1. Da Domenica prossima, 11 Luglio 2004, verrà sospesa la celebrazione della S. Messa delle ore 9:00 (riprenderà il 12 Settembre).

I Salmi: preghiera di Cristo e della Chiesa. Dalle Catechesi del Papa

Cantico cfr Col 1,3.12-20

Cristo fu generato prima di ogni creatura,

è il primogenito di coloro che risuscitano dai morti

Vespri del mercoledì della 1a settimana (Lettura: Col 1,3.12-15.17)

1. Abbiamo ascoltato il mirabile inno cristologico della Lettera ai Colossesi. La Liturgia dei Vespri lo propone in tutte le quattro settimane nelle quali essa si snoda e lo offre ai fedeli come Cantico, ripresentandolo nella veste che forse il testo aveva fin dalle sue origini. Infatti, molti studiosi ritengono che l'inno potrebbe essere la citazione di un canto delle Chiese dell'Asia minore, posto da Paolo nella Lettera indirizzata alla comunità cristiana di Colossi, una città allora fiorente e popolosa.

L'Apostolo, però, non si recò mai in questo centro della Frigia, una regione dell'attuale Turchia. La Chiesa locale era stata fondata da un suo discepolo, originario di quelle terre, Epafra. Costui fa capolino nel finale della Lettera insieme all'evangelista Luca, «il caro medico», come lo chiama san Paolo (4,14), e con un altro personaggio, Marco, «cugino di Barnaba» (4,10), forse l'omonimo compagno di Barnaba e Paolo (cfr At 12,25; 13,5.13), divenuto poi evangelista.

2. Poiché avremo occasione di tornare a più riprese in seguito su questo Cantico, ci accontentiamo ora di offrirne uno sguardo d'insieme e di evocare un commento spirituale, elaborato da un famoso Padre della Chiesa, san Giovanni Crisostomo (IV sec. d. C.), celebre oratore e Vescovo di Costantinopoli. Nell'inno emerge la grandiosa figura di Cristo, Signore del cosmo. Come la divina Sapienza creatrice esaltata dall'Antico Testamento (cfr ad esempio Pr 8,22-31), «egli è prima di tutte le cose e tutte sussi-

stono in lui»; anzi, «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16-17).

Si dispiega, dunque, nell'universo un disegno trascendente che Dio attua attraverso l'opera del Figlio. Lo proclama anche il Prologo del Vangelo di Giovanni quando afferma che «tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3). Anche la materia con la sua energia, la vita e la luce portano l'impronta del Verbo di Dio, «suo Figlio diletto» (Col 1,13). La rivelazione del Nuovo Testamento getta una nuova luce sulle parole del sapiente dell'Antico Testamento, il quale dichiarava che «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (Sap 13,5).

3. Il Cantico della Lettera ai Colossesi presenta un'altra funzione di Cristo: Egli è anche il Signore della storia della salvezza, che si manifesta nella Chiesa (cfr Col 1,18) e si compie nel «sangue della sua croce» (v. 20), sorgente di pace e di armonia per l'intera vicenda umana.

Non è, quindi, soltanto l'orizzonte esterno a noi ad essere segnato dalla presenza efficace di Cristo, ma anche la realtà più specifica della creatura umana, ossia la storia. Essa non è in balia di forze cieche e irrazionali ma, pur nel peccato e nel male, è sorretta e orientata - per opera di Cristo - verso la pienezza. È così che per mezzo della Croce di Cristo tutta la realtà è «riconciliata» col Padre (cfr v. 20).

L'inno traccia, in tal modo, uno stupendo affresco dell'universo e della storia, invitandoci alla fiducia. Non siamo un granello di polvere inutile, disperso in uno spazio e in un tempo senza senso, ma siamo parte di un sapiente progetto scaturito dall'amore del Padre.

4. Come abbiamo annunziato, passiamo ora la parola a san Giovanni Crisostomo, perché sia lui a coronare questa riflessione. Nel suo Commento alla Lettera ai Colossesi egli si sofferma ampiamente su questo Cantico. All'inizio egli sottolinea la gratuità del dono di Dio «che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (v. 12). «Perché la chiama "sorte"?», si domanda il Crisostomo, e risponde: «Per mostrare che nessuno può conseguire il Regno con le proprie opere. Anche qui, come il più delle volte, la "sorte" ha il senso di "fortuna". Nessuno mostra un comportamento tale da meritare il Regno, ma tutto è dono del Signore. Per questo egli dice: "Quando avete fatto ogni cosa, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (PG 62, 312).

Questa benevola e potente gratuità riemerge più avanti, quando leggiamo che per mezzo di Cristo sono state create tutte le cose (cfr Col 1,16). «Da lui dipende la sostanza di tutte le cose - spiega il Vescovo -. Non soltanto le fece passare dal non essere all'essere, ma è ancora lui che le sostiene, cosicché, se fossero sottratte alla sua provvidenza, perirebbero e si dissolverebbero... Dipendono da lui: infatti, anche solo l'inclinare verso di lui è sufficiente a sostenerle e a rafforzarle» (PG 62, 319).

E a maggior ragione è segno di amore gratuito quanto Cristo viene compiendo per la Chiesa, di cui è il Capo. In questo punto (cfr v. 18), spiega il Crisostomo, «dopo aver parlato della dignità di Cristo, l'Apostolo parla anche del suo amore per gli uomini: "Egli è il capo del suo corpo, che è la Chiesa", volendo mostrare la sua intima comunione con noi. Colui, infatti, che è così in alto e superiore a tutti, si unì a coloro che sono in basso» (PG 62, 32-0).